



Anna Genni Miliotti

ADOTTIAMO UN BAMBINO?

Il percorso adottivo attraverso
la voce dei protagonisti

Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Anna Genni Miliotti

ADOTTIAMO UN BAMBINO?

**Il percorso adottivo attraverso
la voce dei protagonisti**

Le Comete FrancoAngeli

In copertina:
fotografia di Federico Signetti

Grafica di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Solo quelli che vorranno rischiare, andando molto lontano, avranno la possibilità di scoprire quanto lontano si possa andare.

Thomas Stearns Eliot

In un momento di crisi delle adozioni, ma di aumentata ricerca di genitorialità da parte di tante coppie, occorre rilanciarne il progetto, unico, di accoglienza totale e amorevole. E sostenerlo. Tanti bambini ne hanno bisogno!

Anna Genni Miliotti

Indice

Prefazione. Adottare oggi?	pag.	11
Un incontro	»	15
“завтра дом - zavtra dom - domani a casa”. Istantanea di un incontro, di <i>Gianmarco Ghidelli</i>	»	17

Parte I Percorsi di genitorialità

1. La speranza di un figlio	»	25
1. Procreazione assistita	»	25
1.1. PMA Omologa	»	27
1.2. PMA Eterologa	»	28
1.3. “Utero in affitto”	»	30
2. Chi lo avrebbe mai detto?, di <i>Camilla Bernacchioni</i>	»	31
2. L'adozione: chi, come...	»	34
1. Chi può adottare	»	34
2. Come si adotta	»	37
3. Adozione nazionale o internazionale?	»	38

4. Facilitazioni	pag.	39
Storie	»	40
Siamo “incinti”	»	40
3. Adozione nazionale	»	43
1. Procedure	»	43
1.1. La proposta	»	44
1.2. Rischio giuridico	»	45
1.3. Affidamento familiare	»	45
2. Strategie	»	46
Storie	»	47
La scelta di Francesco	»	47
Una famiglia 3 x 2	»	49
4. Adozione internazionale	»	52
1. Procedure	»	52
2. In Italia	»	53
2.1. Idoneità	»	54
2.2. Tribunale per i Minorenni	»	55
3. All'estero	»	56
3.1. La Convenzione dell'Aja e la CAI	»	56
3.2. Gli Enti Autorizzati	»	57
3.3. La scelta	»	58
3.4. Il viaggio	»	60
Storie	»	61
Qualcosa di positivo?	»	61
Ci ha scelti lei	»	63
Li ho girati tutti!	»	64

Parte II

La nuova famiglia

5. Insieme	»	69
1. Le attese	»	69
2. Che stress!	»	71
3. Un nuovo fratellino	»	73
Storie	»	74
Ma lui dove l'hai preso?	»	74
4. I nonni	»	78
Storie	»	79
Nonni a tempo pieno	»	79

6. Adottati: problemi o risorse?	pag.	83
1. Le risorse dei bambini adottati	»	83
2. Special needs	»	86
3. A scuola	»	89
Storie	»	93
Una coppia “special”	»	93
“Una normale figlia adolescente”	»	98

Parte III

La voce degli adottati

7. Progetti	»	103
1. Una laurea in...	»	103
2. Maestro di scherma	»	105
8. Ricerche	»	108
1. Ritorno a Mosca	»	109
2. Sfidare le paure	»	111
3. Un filo indissolubile	»	113
4. L’ho saputo a 30 anni	»	114
9. Fidarsi	»	116
1. Mi piace scrivere poesie	»	117
10. Allora, adottiamo?	»	120

Appendice

Lista dei Tribunali per i Minorenni	»	127
Modulo domanda adozione nazionale	»	132
Dichiarazione di disponibilità con richiesta di idoneità all’adozione internazionale	»	136
Glossario	»	141
Suggerimenti di lettura	»	145

Prefazione

Adottare oggi?

Mi ha telefonato un'amica, era tanto che non la sentivo. Non era per lavoro, né per organizzare un evento per promuovere la cultura dell'adozione. Ne abbiamo fatti tanti insieme. Beh, adesso la cosa la riguardava più da vicino:

Sai, mia figlia vorrebbe adottare. Ma ha molte paure. Le raccontano storie terribili, sia negli incontri pre-adozione, che da parte di alcuni genitori adottivi. Una le ha detto che per adottare oggi ci vogliono quattro anni di attesa, che per l'adozione internazionale occorrono anche 35.000 euro. Ma in questo noi la potremmo aiutare... Ma un'attesa così lunga... E soprattutto le hanno detto che poi i bambini hanno tanti problemi... e che è una cosa così difficile, ma così difficile. La aiuti?

Dopo un primo contatto telefonico, ho incontrato la figlia e abbiamo parlato a lungo. Non è facile dare delle informazioni "neutre" sull'adozione, libere da luoghi comuni e fake news. Sui media infatti se ne parla solo quando scoppiano degli scandali, spesso a carico di qualche Ente, o delle brutte notizie riguardo a qualche caso molto grave, da dare letteralmente in pasto ai lettori, o in tv. Sono storie che poi invadono i social, difficile non esserne condizionati. Ci sono i giovani adottati che scappano di casa, alla ricerca dei "veri" genitori, qualcuno che diventa un delinquente, o sta talmente male da tentare il suicidio, e tante (purtroppo vere) vicissitudini delle coppie bloccate in un paese estero (il Congo ha fatto ahimè scuola!). E via così.

Le notizie buone pare non interessino a nessuno. Eppure ce ne sono tante! E sono proprio quelle che farebbero la differenza tra cercare di fare audience, e dare invece corrette informazioni sull'universo adozione, che siano davvero aderenti alla realtà.

E ho così cercato di dare, a questa mamma adottiva in attesa, delle notizie il meno scoraggianti possibile, senza però tralasciare di fornirle un quadro generale aggiornato. Che non è affatto semplice.

Certo adottare oggi non è una cosa facile, se mai lo sia stato prima. Certo che ci vuole tanto tempo... e che può anche costare tanto (ma anche meno). Certo che oggi i bambini adottati presentano tanti problemi... ma questo succedeva anche prima. E che le attese possono essere lunghe... come anche prima.

La signora mi ascoltava, con attenzione. Le ho allora chiesto perché, dopo aver ascoltato tutte quelle informazioni così complesse, fosse ancora determinata ad adottare. Mi ha risposto:

Non posso avere figli. Ho provato con la stimolazione ovarica... e sono stata malissimo. Non voglio più continuare. L'adozione è per me una opportunità per avere quel figlio tanto desiderato.

Già, eccola la risposta, la voglia di maternità. Quanto è diffusa... e quanto è importante!

Quante donne, e quanti uomini, soffrono oggi di problemi di infertilità. Pare che ogni anno la percentuale si innalzi sempre più. Non fosse per "i nuovi italiani", gli immigrati, il saldo di crescita della popolazione in Italia sarebbe negativo.

Oggi comunque ci sono tante possibili vie per avere un figlio e vincere così la sterilità. Sono percorsi spesso costosi, non solo in termini di denaro, e talvolta causano sofferenze e nuovi traumi. Esiste infatti la procreazione assistita, quella "Omologa", prevista dal sistema sanitario, che si può fare in un ospedale, secondo un preciso protocollo. Le probabilità di successo non sono molto alte, ma ci sono, anche se molti preferiscono recarsi all'estero in una clinica privata, con maggiori possibilità (pare) e senz'altro maggiori costi. Poi c'è anche la PA (procreazione assistita) "Eterologa", quella in cui ovulo e seme sono di donatori al di fuori della coppia. È stata ammessa in alcune regioni, si paga con un ticket e richiede lunghe attese. Ne parleremo in seguito. Anche qui c'è l'opzione estero, per un viaggio tutto incluso, secondo le informazioni fornite da molti ginecologi.

Insomma ci sono tanti modi per avere un figlio, in caso di sterilità di coppia. L'adozione è solo una di queste.

E allora perché ancora tanti si incamminano su questa strada, che è spesso in salita? Si tratta per loro solo di un'ultima opzione? Una scelta

tipo “ultima spiaggia”, dopo gli insuccessi delle altre? O esiste un progetto di accoglienza che va oltre la ricerca di una soluzione al problema della sterilità?

Una nuova tendenza è poi quella delle coppie, e sono sempre di più, che adottano avendo già un figlio “biologico”. Non si tratta quindi di coppie sterili, ma di genitori biologici che hanno anche un progetto di adozione. Vi racconterò volentieri le loro storie, che aprono a una visione dell’adozione in termini di assoluta accoglienza. Anche in loro la voglia di una nuova maternità è la molla principale.

Ma è l’accoglienza comunque il punto nodale di tutte le adozioni: adottare un bambino già nato non è la stessa cosa che procrearne uno proprio. Occorre una capacità, condivisa nella coppia, di accettazione di tante diversità, dal DNA a culture ed etnie lontane, a storie di separazioni e sofferenze.

Per tutti coloro che comunque intraprendono il cammino dell’adozione, che abbiano o no già avuto una esperienza genitoriale, è importante raggiungere una corretta informazione sui vari aspetti del percorso adottivo, per esserne più consapevoli. Questo è il progetto di questo mio nuovo lavoro: fornire uno strumento utile per tutti coloro che pensano a un’adozione, o ne hanno già iniziato il percorso, magari frequentando i corsi di preparazione degli Enti autorizzati o i colloqui con gli operatori sociali.

Nelle pagine che seguono troverete le informazioni sulle procedure da seguire, unite alle testimonianze dei protagonisti, genitori e figli adottivi. Le storie aiutano infatti a comprendere meglio cosa sia una famiglia adottiva grazie ai protagonisti che mi hanno volentieri regalato il loro tempo, desiderosi di raccontarsi. Come sempre, procederò in maniera corretta, senza cadere nelle “storie terribili”, senza “mettere paure”, e senza voler scoraggiare la determinazione dei nuovi aspiranti genitori. Ma senza dover convincere per forza tutti.

Una coppia non sufficientemente consapevole e pronta non è quella che può essere quella giusta per lui, quel bambino che deve essere al centro dell’adozione.

Ma cercherò anche di spiegare perché l’adozione sia, ancora, una scelta possibile. E bellissima. Molti, ogni giorno, la percorrono con successo, nonostante le paure, nonostante le attese, nonostante le tante, vere, difficoltà. Ma tutto questo, una volta raggiunta la tanto desiderata genitorialità, diventa solo il ricordo di una sfida accettata. E i nuovi genitori te la raccontano, con la luce negli occhi, con l’orgoglio di averla vinta.

Mentre scrivevo queste righe, mi è giunta su messenger una foto da Mumbai, India. In tempo reale. Sono tre persone sorridenti, sullo sfondo di una cucina piena di luce: un papà spilungone, chino verso una mamma che tiene un bambino color cioccolato in braccio.

“Che grande emozione riconoscersi senza essersi mai visti prima!”. Mi scrive sotto.

Ecco, questo è il miracolo dell'adozione. Difficile spiegarlo. Occorre attraversare le paure, magari attraversare pure un oceano, per trovare quell'abbraccio tanto desiderato. E non solo dai due adulti. È lui, quel bambino che lo desiderava più di tutti, al centro della storia. Nella foto sono sue quelle piccole braccia protese verso quei due “estranei” che ha riconosciuto come i suoi più stretti parenti. Se potesse parlare ci direbbe: finalmente ho una famiglia!

Tra pochi giorni rientreranno in Italia. Sono partiti come una coppia, che inseguiva un sogno. Tornano come una famiglia. Una famiglia adottiva, una famiglia diversa? Per alcuni. In realtà una famiglia come tutte le altre, dove si cresce tutti insieme, giorno dopo giorno, uniti da quel forte cemento che si chiama amore.

Merj e Federico mi hanno regalato alcuni passi del loro diario, li troverete inseriti all'inizio di ogni capitolo. È come se li potessimo seguire passo dopo passo nella loro avventura.

Un incontro

Di solito siamo sempre noi donne, noi mamme, a parlare e a scrivere di adozione. Mi piaceva invece dar voce all'esperienza di un padre adottivo. Se ne stanno sempre in secondo piano... mentre invece sono così importanti e determinanti, e non solo nel percorso adottivo. Così ho chiesto a un papà adottivo, conosciuto in occasione della presentazione di un mio libro nella "sua" biblioteca milanese, la Valvassori-Peroni, di parlarci della sua esperienza. Lo ha fatto con entusiasmo, iniziamo quindi con la testimonianza di papà Gianmarco. A questa seguiranno, alla fine di ogni capitolo, tante altre testimonianze di genitori e figli adottivi. Sono storie che vi apriranno il cuore e vi faranno anche riflettere, rendendo questo mio lavoro una lettura utile non solo per chi ha un progetto di adozione, ma anche per chi ha già adottato, come per gli operatori.

Le interviste sono tutte autentiche, i nomi e i luoghi in alcuni casi sono stati cambiati, mentre altri hanno voluto proprio essere citati e riconosciuti. Ovviamente per i minori tutti i nomi sono di fantasia. Un grazie di cuore a tutti!

“завтра дом - zavtra dom - domani a casa”. Istantanea di un incontro

di Gianmarco Ghidelli

Come si può facilmente intuire l'incontro con il proprio figlio rappresenta il momento di svolta del percorso adottivo.

L'attimo del primo incontro è unico. Non ce n'è un altro uguale al proprio. Ma quando i genitori adottivi raccontano il loro primo incontro ci si riconosce. Nell'infinito ventaglio di esperienze vissute si avverte la sensazione che i primi incontri, seppur tutti diversi, abbiano per incanto qualcosa che li accomuna tutti.

Il primo incontro rappresenta uno spartiacque.

PRIMA non si smette di fantasticare sulle infinite variabili di quel momento tanto atteso. Ci “facciamo un film” di quello che potrà accadere. Cosa proverò? Che regalo è meglio portare? Meglio abbracciarlo subito o procedere con più cautela? Mi sorriderà o avrà quel faccino legittimamente arrabbiato? E se non vuole venire con noi? Ci respingerà?

Poi, spossati dal tanto fantasticare ci si stacca. Ci si riappropria del proprio spazio e si torna alla *routine* quotidiana in attesa di ricaricare l'immaginazione.

DOPO non ci si può sottrarre dal condividere il proprio spazio con quell'esserino fragile che fa finta di essere un duro. Ma è l'istinto di sopravvivenza che gliel'ha insegnato. L'immagine ideale di nostro figlio che ha preso forma nella nostra mente nei lunghi mesi dell'attesa ha lasciato il posto alla fisicità di un esserino la cui “normalità” ci disorienta. Tutto il piano che avevamo simulato nella nostra testa per non sbagliare il pri-

mo contatto, semplicemente, svanisce. Rimaniamo psicologicamente nudi, fragili. Ma non abbiamo scampo, da quel momento ci dobbiamo/vogliamo occupare di lui/lei/loro, senza sosta.

Inizia così un nuovo capitolo della nostra vita.

Quella che segue è l'istantanea del nostro primo incontro. Unico, ma probabilmente simile a tanti altri.

Seduti in quella stanzetta al piano terra, piccola, grigia, essenziale, con le solite stampe appese alle pareti più per riempire un vuoto che per ingentilire l'ambiente, in quella casa dei bambini in un luogo a fatica individuabile su una mappa, io e mia moglie ci siamo arrivati dopo l'emozione di aver presentato la nostra dichiarazione di disponibilità ad accogliere un bambino che ha trovato qualche inciampo nel suo diritto di crescere nell'amore di una famiglia, così come noi abbiamo trovato un terreno impervio sulla strada del desiderio di costruirne una, di famiglia. Passando la trafila degli incontri con i Servizi sociali, nonché dall'attesa del decreto di idoneità e della partenza per un paese a noi sconosciuto, dalle palpitazioni dell'abbinamento, da una notte di viaggio in un treno che pareva attraversare più il tempo che lo spazio... e infine catapultati all'alba in una stazione ferroviaria semi-addormentata dove Omar Sharif nei panni del dottore Zivago sarebbe passato inosservato.

Nell'ufficio della direttrice della casa dei bambini, tra quelle quattro strette pareti di un decadente quanto anonimo edificio dallo stile indeciso tra socialismo reale e cascina rurale, davanti a noi, schierati, l'assistente sociale, la psicologa, l'enigmatica direttrice, l'interprete, infine una signora robusta con il grembiule che ha accompagnato per mano quell'esserino fragile che ora siede timoroso sulle mie ginocchia. Ma non ne sento il peso, quasi volesse sollevarmi dall'imbarazzante imposizione di tenerlo sulle mie gambe. Vedo l'espressione di mia moglie e immagino la mia, come allo specchio. Stesso smarrimento, stessa ansia, stessa sensazione di vivere un'emozione inafferrabile. Un bambino seduto sulle mie ginocchia. Volge il suo sguardo il più lontano possibile. Fuori dalla finestra che si apre sul cortile. Fissa un gatto accovacciato che sembra fissarlo a sua volta. Senza batter ciglio. Perché? Forse per sfuggire al disagio di sentirsi osservato o forse per sfuggire a domande troppo difficili per un bambino così piccolo, ma costretto dalle circostanze a crescere in fretta, troppo in fretta.

In quel momento ho capito che l'adozione inizia con un incontro tra estranei. Più che un lieto fine, è un incerto inizio.

Poi ci si scrolla di dosso quel senso di disagio che paralizza. Si scarta il regalo (una macchinina radiocomandata, una bambola ecc.), si inizia a giocare insieme. Si visitano gli ambienti che sono stati la casa di nostro figlio. Si conoscono gli amici, i compagni che hanno rappresentato forse l'unico

barlume di focolare domestico fino a quel momento. Giorno dopo giorno si costruisce una precaria quotidianità. Arriviamo al mattino. Aspettiamo che esaurisca il rito della colazione. Veniamo annunciati. Nostro figlio viene chiamato. Cosa gli diranno? Che sono arrivati mamma e papà? Ma se ci siamo appena conosciuti ci considererà già tali? O, per il momento, siamo solo due signori che portano la merenda e un pallone nuovo? Si gioca tanto. A conferma del ruolo del gioco quale potente strumento di costruzione di legami.

Io e mia moglie ci sentiamo come in una bolla all'interno della quale cerchiamo di sopravvivere intessendo piano piano la rete affettiva che terrà insieme la nostra famiglia. La bolla si dissolve nel momento del rientro a casa, la nostra casa. Forse il momento in cui nostro figlio varca la soglia di un ambiente sconosciuto (quella che sarà anche la sua casa ma che non lo è ancora) è lui a entrare nella sua bolla. L'impegno di mamma e papà sarà quello di far scoppiare a sua volta questa bolla, facendo diventare la nostra casa anche la sua casa. Rispondendo finalmente all'incessante richiesta quotidiana che ha accompagnato il primo tratto di strada insieme: *zavtra dom*, domani a casa.

In questa istantanea del primo incontro, l'atmosfera sembra evocare più il fiato sospeso di ciò che sta per essere scritto piuttosto che l'agognato sospiro di sollievo di un traguardo tagliato.

Ma se tutto è così difficile e faticoso allora la domanda irrompe con tutta la sua urgenza: chi me l'ha fatto fare?

La mia è una tra le tante risposte dettate dall'esperienza. Parziale. Un portato del proprio vissuto.

L'adozione, si sa, parte da due linee tra loro distanti che a un certo punto arrivano a convergere nel nodo nel quale si forma una nuova famiglia.

I bambini si trovano in balia del proprio destino: allontanamento/abbandono dai genitori biologici; accoglienza in istituto; adozione. Tutte le energie vengono convogliate nel processo di adattamento all'ambiente nel quale si viene catapultati. Per i genitori un diverso destino li porta al desiderio di formare una famiglia, allo scontro con qualche difficoltà. Si elabora il lutto, come si suol dire, e lo sguardo, dal proprio ombelico, comincia ad alzarsi e a guardare fuori... Si pensa alle tante strade percorribili: FIVET, fecondazione omologa, eterologa, utero in affitto, affido, adozione. Un *excursus* dove il concetto di *naturalità* sembra rassegnarsi a una progressiva scala decrescente, dal materico panzone alla eterea adozione. Senza abbandonare l'ipotesi delle altre strade percorribili (la realtà ci insegna che si può declinare il termine genitori in diversi modi: biologici, o grazie alla fecondazione assistita, oppure adottivi, affidatari...), il mondo dell'adozione era quello che ci affascinava di più in quanto quello meno